

denti l'arrivo nell'ex capitale, di cui l'artista, ormai giunto alla maturità, scopre, almeno fino ad un certo punto, e in parte disvela nella sua produzione, i tratti di metropoli industriale. L'arte casoratiana significa per la generazione di Gobetti (è una nota citazione di Massimo Mila) lo sforzo di portare alla luce, contro l'anima gozzaniana, quietista, «quell'altra anima della città, che noi sentivamo assai più nostra e più vera: l'anima di Torino europea e moderna, Torino città di ingegneri, di tecnici e di operai specializzati, gente dallo sguardo chiaro e snebbiato»²⁸².

È tuttavia la pittura casoratiana tende a rarefarsi nelle sfere altissime di una razionalità assoluta: le ormai celeberrime *Uova sul cassettone* – «quindici asteroidi di un bianco calcinato, aggruppati su piano di legno scuro» – sono la prima, perfetta traduzione di quel motto che è divenuto l'insegna dell'artista: «Numerus, mensura, pondus»²⁸³.

Difficilmente si sopravvaluterebbe, ad ogni modo, il ruolo di Casorati nella determinazione del nuovo panorama artistico e in senso lato culturale della Torino del dopoguerra. La monografia gobettiana su Casorati – edita da Gobetti stesso nel '23 – è dunque innanzitutto un riconoscimento del ruolo assunto dal maestro novarese con il suo arrivo nella città dei Grosso e dei Bistolfi. Del resto l'attenzione a Casorati è immediata fra i gobettiani, ma il suo arrivo in città provoca rotture, contrapposti schieramenti nel mondo artistico e culturale cittadino. Egli è di per sé una «pietra di scandalo»; come scriverà uno dei maggiori critici torinesi del secolo, Luigi Carluccio: «Con lui o contro di lui»²⁸⁴. Eppure anche in Casorati – «despota amabile di una vera Accademia» (secondo l'arguta definizione di Zanzi)²⁸⁵ – sussistono chiusure e tratti misonoistici. La stessa scuola da lui creata nel 1923, con il sostegno finanziario di Gualino (il quale, attraverso Casorati, finanzia anche l'impresa culturale gobettiana)²⁸⁶, sembra riproporre un antistorico modello rinascimentale, proprio alla stregua delle tele in cui il maestro gioca a rifare Piero della Francesca. Dietro la «facciata anonima di una casa borghese»²⁸⁷, in via Galliari, a pochi passi da casa Gualino, la scuola è lu-

²⁸² M. MILA, *Casorati a Torino*, in «La Biennale di Venezia», III (1952), n. 9, p. 20, poi ristampato con il titolo *Casorati delle nostre scoperte*, in «La Stampa», 4 dicembre 1983.

²⁸³ L. CARLUCCIO, *Felice Casorati* (1958), ora in ID., *La faccia nascosta della luna. Scritti scelti*, a cura di R. Tassi, Allemandi, Torino 1983, pp. 135-49, in particolare pp. 141-42.

²⁸⁴ ID., *Casorati* cit., p. 79.

²⁸⁵ E. ZANZI, *Casorati e il casoratismo*, in «Gazzetta del Popolo», 28 marzo 1931.

²⁸⁶ Cfr. L. CARLUCCIO, *Gobetti e Casorati*, in *Politica arte e cultura a Torino. 1918-1926*, Vallecchi, Firenze 1976, pp. 105-13, in particolare p. 109, ora in ID., *La faccia nascosta* cit., pp. 151-57.

²⁸⁷ E. PAULUCCI, [Testimonianza], in L. RICCIO (a cura di), *Nella Marchesini*, Le immagini, Torino s.d. [1989], p. 20.